

nomico-finanziaria di uno specifico impegno finalizzato al reperimento di fondi necessari per l'attuazione degli articoli 37 e seguenti del decreto legislativo n. 368 del 1999 e delle direttive comunitarie che prevedono la trasformazione delle borse di studio dei medici specializzandi in contratti di formazione lavoro;

ad attivarsi affinché siano stanziati risorse finanziarie idonee a realizzare le finalità del decreto legislativo n. 368 del 17 agosto 1999, mettendo fine al più presto a una situazione di ingiustizia, che va a scapito, non solo del singolo professionista, ma anche della qualità dell'assistenza sanitaria di oggi e del futuro;

ad adottare iniziative affinché sia conseguentemente rifinanziato il capitolo 2700, « Fondo sanitario nazionale », per far fronte alle spese destinate ai finanziamenti dei contratti di formazione lavoro previsti dagli articoli 37 e seguenti del decreto legislativo n. 368 del 1999;

a coinvolgere le associazioni dei medici specializzandi nei tavoli di lavoro cui partecipano i ministeri dell'economia e delle finanze, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute, in vista dell'individuazione di una soluzione ai problemi che gli specializzandi vivono in prima persona.

(1-00218) « Valpiana, Giordano, Alfonso Gianni, Titti De Simone ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta orale:

MAZZUCA POGGIOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi numerose note di agenzie stampa hanno riportato la notizia che il Maresciallo Capo dell'Esercito, Pa-

squale Fico, delegato del Consiglio Centrale della Rappresentanza Militare Sezione Esercito, sta attuando una totale astensione dal cibo, dal giorno 8 maggio scorso, e dal giorno 2 giugno anche dall'assunzione di liquidi, per protestare contro la decisione del Governo di attuare la riforma del sistema retributivo del personale dei ruoli non direttivi delle Forze Armate e Forze di Polizia, varata definitivamente nella riunione del Consiglio dei ministri n. 110 del 29 maggio 2003, con un decreto legislativo recante il « Sistema dei parametri stipendiali per il personale non dirigente delle Forze di Polizia e delle Forze armate, a norma dell'articolo 7 della legge 29 marzo 2001, n. 86 »;

nel pomeriggio del 4 giugno il Maresciallo Fico è stato ricoverato presso l'Ospedale Militare « Celio » di Roma per un aggravamento delle sue condizioni fisiche a seguito della prolungata astensione dall'assunzione di cibi e bevande;

risulta all'interrogante che il Maresciallo Capo Pasquale Fico abbia più volte auspicato, nelle motivazioni della sua protesta, un urgente incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri al fine di evitare l'emanazione di un provvedimento fortemente lesivo per il personale destinatario;

tale appello, fortemente sostenuto dalle numerose e spontanee manifestazioni di astensione dalla mensa obbligatoria, verificatesi nella quasi totalità delle caserme e degli enti delle Forze Armate, è stato totalmente ignorato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, dal Ministro in interrogato e dallo stesso Presidente del Consiglio —:

se sia intenzione del Presidente del Consiglio onorare gli impegni assunti all'epoca della sua propaganda elettorale nei confronti dei Militari dei Ruoli non direttivi dando piena applicazione a quei provvedimenti atti ad eliminare le numerose sperequazioni, sia a livello retributivo sia di carriera, che hanno visto fortemente penalizzato il personale appartenente ai ruoli dei Marescialli, dei Sergenti e dei

Volontari delle Forze Armate e che da molti mesi giacciono presso le competenti Commissioni in attesa di essere esaminati;

se sia intenzione del Presidente del Consiglio dei ministri e del Governo apportare quelle necessarie modifiche, al decreto legislativo che ha introdotto il « Sistema dei parametri stipendiali per il personale non dirigente delle Forze di Polizia e delle Forze armate, a norma dell'articolo 7 della legge 29 marzo 2001, n. 86 », così come richiesto dalla Rappresentanza Militare Interforze – Comparto Difesa con la delibera numero 1, verbale numero 15/IX , in data 7 maggio 2003;

se sia intenzione del Ministro accogliere le istanze del Maresciallo Capo Pasquale Fico e farsi garante presso le competenti commissioni affinché i provvedimenti atti ad eliminare le numerose sprequazioni, sia a livello retributivo sia di carriera, che hanno visto fortemente penalizzato il personale appartenente ai ruoli dei Marescialli, dei Sergenti e dei Volontari delle Forze Armate siano approvati in tempi brevi al fine di non ingenerare nel personale destinatario il proliferare di malumori che sfocerebbero certamente in comportamenti emulativi, se non in più gravi forme di dissenso. (3-02349)

Interrogazioni a risposta scritta:

FISTAROL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 della legge n. 381 del 1991 riconosce alle cooperative sociali la funzione di perseguire l'interesse generale della comunità, la promozione umana e l'integrazione dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e lo svolgimento di attività diverse — agricole, industriali, commerciali o di servizi — finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;

il presupposto di questo riconoscimento è che sia la gestione dei servizi

socio-educativi, sia l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate sono funzioni di pubblica rilevanza che l'ente pubblico può attuare anche ricorrendo, dove è opportuno, al settore privato;

nel panorama dei soggetti privati idonei ad interagire con l'ente pubblico le cooperative sociali si evidenziano in quanto hanno una di queste due funzioni incorporate nell'oggetto sociale;

il legislatore ha così disciplinato queste società in modo tale da favorire in concreto la realizzazione delle funzioni sopra indicate;

uno dei cardini di tale disciplina è costituito dall'articolo 5 della medesima legge che prevede, per le cooperative sociali di tipo *b*), che hanno dunque come finalità l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, la possibilità di stipulare convenzioni con le stazioni appaltanti anche in deroga alla disciplina in materia di contratti della pubblica amministrazione;

l'attuale formulazione dell'articolo 5 può dare adito a qualche dubbio interpretativo rispetto all'effettiva portata di detta deroga, con particolare riguardo alla tipologia di attività esercitata dalla cooperativa sociale di tipo *b*);

l'articolo 5, come modificato dall'articolo 20 della legge comunitaria per il 1994, contempla due fattispecie distinte: la prima relativa a convenzioni, con le suddette tipologie di cooperative, per importi inferiori a quelli stabiliti nelle direttive comunitarie in materia di appalti pubblici; la seconda relativa a delle agevolazioni per le medesime cooperative per lavori di importo uguale o superiore a quelli stabiliti nelle direttive comunitarie in materia di appalti pubblici;

in entrambi i casi gli unici settori per cui non vale la deroga sono quelli socio-sanitari ed educativi;

l'articolo 1 della legge n. 381 del 1991 indica le due funzioni di rilevanza pubblica che possono costituire l'attività di una cooperativa sociale: la gestione di

servizi socio-sanitari ed educativi e l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;

la prima funzione viene esclusa dal regime derogatorio di cui all'articolo 5 della medesima legge rimanendo dunque come unica funzione utile per accedere al regime derogatorio da parte della cooperativa di tipo *b)* l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;

questa seconda attività, nel rispetto delle forme di legge, dovrebbe poter essere svolta in qualsiasi settore dell'economia beneficiando del regime derogatorio previsto all'articolo 5 in quanto l'ambito di attività delle cooperative di tipo *b)* è lo svolgimento di attività in strutture di produzione e lavoro, finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate;

non vi sono, infatti, elementi per introdurre discriminazioni illegittime tra attività economiche che legislativamente godono di pari dignità;

l'unica distinzione possibile in materia è quella fatta dal legislatore che, all'articolo 1 della medesima legge, ha dato luogo alle due principali tipologie di cooperativa sociale ammesse dall'ordinamento;

la *ratio* della norma di cui all'articolo 5 sembra pertanto connessa non tanto al fatto che le cooperative di tipo *b)* possano rientrare nella deroga solo per la fornitura di beni e servizi, ma esclusivamente per evitare che una cooperativa sociale possa, attraverso la sovrapposizione delle funzioni indicate all'articolo 1 della legge n. 381 del 1991 all'interno del proprio statuto, beneficiare di un regime derogatorio che il legislatore ha fin dall'inizio riservato esclusivamente alle cooperative sociali di tipo *b)*;

una interpretazione diversa da quella fin qui illustrata tuttavia non permette ad oggi l'inserimento lavorativo, a 360 gradi, delle persone svantaggiate bloccando di fatto la funzione sociale attribuita alle cooperative sociali di tipo *b)* dal legislatore;

le cooperative sociali di tipo *b)* lamentano una totale elusione della norma da parte delle amministrazioni che la interpretano nel senso più restrittivo possibile escludendo, di fatto, le suddette cooperative dall'assegnazione, sia mediante convenzione diretta sia mediante norme *ad hoc* inserite nei bandi di gara, ai sensi dell'articolo 5 della legge citata, di una molteplicità di lavori quali, ad esempio, la sistemazione del verde pubblico, la sistemazione di sentieri montani e così via;

nonostante oggi si disponga di ampi approfondimenti e studi di settore sull'argomento che hanno precisato come per i contratti di importo inferiore alla cosiddetta soglia comunitaria il problema non sussiste vista l'ampia discrezionalità dell'ente pubblico nella determinazione del contraente privato, mentre per gli appalti d'importo pari o superiore alla soglia comunitaria sarebbe necessaria una interpretazione che coordinando la norma derogatoria con i due settori di attività propri della cooperazione sociale non porti erroneamente ad escludere anche il settore delle opere pubbliche dalle attività che è possibile concedere in regime derogatorio alle cooperative sociali di tipo *b)* —

se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga valida l'interpretazione delle norme così come esposto in premessa e se sia sua intenzione intervenire affinché alle disposizioni di legge, a tutela dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate sia data un'interpretazione autentica e univoca che chiarisca, nel rispetto delle forme di legge, la possibilità di tale inserimento lavorativo in uno qualsiasi dei settori dell'economia. (4-06523)

CIMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

per la dismissione degli impianti e la definizione di un sito nazionale per la custodia definitiva delle scorie nucleari, su

indicazione del Governo, nel maggio 1999 l'Enel ha costituito la società Sogin, la cui proprietà è successivamente passata al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica;

nello stesso periodo il Governo deliberava i tempi per l'identificazione del sito (entro il 2005) e la costruzione del deposito (entro il 2010) per il totale smantellamento degli impianti e per lo smaltimento delle scorie (entro il 2020);

da allora, tuttavia, il Governo non ha mai costituito il soggetto che avrebbe custodito il deposito nazionale né ha costituito il soggetto che, al termine dello studio promosso dall'Enea con la collaborazione di altri enti (Anpa, conferenza Stato-regioni), avrebbe scelto il sito definitivo, secondo una procedura di gestione delle scorie radioattive già attivata dalla maggior parte dei Paesi che hanno impiegato l'energia nucleare;

il 7 marzo 2003, nonostante in nessun atto legislativo si facesse riferimento alla Sogin, il presidente di tale società, generale Carlo Jean, è stato dotato di poteri straordinari grazie ad una ordinanza di protezione civile che lo nomina commissario delegato per lo smaltimento delle scorie, in applicazione di un decreto del febbraio 2003 che dichiarava lo stato di emergenza relativamente al settore delle scorie nucleari;

il suddetto decreto governativo prevede deroghe alle leggi sull'ambiente, sui trasporti e sulle prerogative istituzionali delle Regioni, e incarica la Sogin di individuare entro e non oltre il 15 giugno 2003 i siti per lo stoccaggio definitivo delle scorie;

il 21 gennaio 2003 nel corso di un'audizione in Commissione ambiente della Camera, il Commissario straordinario dell'ENEA, professor Carlo Rubbia, rispondendo alla domanda per quali motivazioni la Sardegna e la Sicilia fossero state escluse dalle sedi potenzialmente eleggibili a deposito nazionale unico, ha indicato come problema prioritario il rischio che

comporterebbe il trasporto via mare, e secondo, ma non per questo meno grave, il fatto che le isole essendo completamente circondate dal mare non hanno una struttura sufficientemente profonda, stabile e solida che possa garantire la sicurezza geologica, anche in tempi lunghi, e quindi la collocazione di eventuali siti su di esse potrebbe costituire un pericolo di diffusione di sostanze pericolose proprio attraverso il mare;

il 26 febbraio 2003, nel corso dell'audizione davanti alla Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti del Presidente e dell'amministratore delegato della Sogin, in contraddizione con le precedenti indicazioni del Commissario straordinario dell'Enea, è emerso l'orientamento di non escludere, per la scelta del sito, le isole che hanno caratteristiche geologiche e geotettoniche di stabilità, con evidente riferimento alla Sardegna, dal momento che la Sicilia è zona altamente sismica;

secondo dichiarazioni, riportate dalle agenzie di stampa l'8 aprile 2003, del Presidente della Commissione ambiente della Camera, onorevole Pietro Armani, la scelta potrebbe e dovrebbe ricadere sulle strutture del demanio militare;

secondo quanto riportato in un articolo pubblicato il 18 maggio 2003 sul quotidiano *L'Unione Sarda*, il fisico Jeremy Whitlock, consulente di riferimento della Sogin, avrebbe affermato in una sua recente ricerca, che gli strati argillosi riscaldati naturalmente che si trovano sotto le rocce vulcaniche della Sardegna offrono un idoneo grado di protezione per la conservazione delle scorie;

anche a seguito di tali affermazioni, l'ipotesi che sembra affermarsi è quella di portare le scorie nucleari via mare in Sardegna e quindi di collocarle nelle miniere abbandonate del Sulcis, dell'Iglesiente, del Sassarese oppure nei poligoni di tiro di Quirra, Perdasefogu o Capo Teulada;

se il 15 giugno la scelta dovesse cadere sulla Sardegna nessun organo isti-

tuzionale regionale disporrebbe degli strumenti giuridici per opporsi a tale provvedimento, dal momento che con il citato decreto (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 59 del 12 marzo 2003) è stato dichiarato lo stato di emergenza per i rifiuti radioattivi e sono stati conferiti al Presidente della Sogin poteri straordinari di deroga a ben 21 tra leggi, decreti ministeriali e circolari in materia di tutela dell'ambiente, di controllo delle acque, di licenze edilizie e di trasporto su strada, mare e ferrovia dei rifiuti pericolosi;

la scelta della Sardegna avrebbe effetti devastanti per l'isola e non solo per le notevoli percentuali di rischio di contaminazione insite in una tale operazione, ma anche perché l'economia della Sardegna si basa sul turismo;

il 16 aprile 2003 il Consiglio regionale della Sardegna ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna la Giunta regionale a contrastare in tutte le sedi l'iniziativa di portare in Sardegna i depositi di scorie nucleari, facendone un'area ad altissimo rischio ambientale e trasformandola quindi in un ricettacolo di scorie radioattive —:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare che la Sardegna sia scelta come sede per le discariche dei rifiuti radioattivi e che questi siano conseguentemente trasferiti via mare, con gravissimi rischi di inquinamento e contaminazione;

quali siano le motivazioni tecnico-scientifiche che avrebbero contravvenuto alle raccomandazioni dell'Enea e inserito le isole, inizialmente escluse da evidenti limitazioni strutturali, tra le destinazioni possibili per la collocazione definitiva delle scorie radioattive;

per quali motivi il Governo abbia scelto di non costituire una agenzia *ad hoc* per la gestione delle scorie, preferendo invece affidare poteri straordinari al Presidente della Sogin, in deroga a tutte le normative vigenti ed alle prerogative delle regioni e dei comuni;

se, e in che tempi, il Governo preveda di adottare iniziative legislative per quanto concerne le procedure per la gestione dei materiali ad alto contenuto di radioattività (plutonio-uranio 235), procedure trasparenti per la definizione del sito e la costruzione di un deposito definitivo nazionale, l'indicazione di un responsabile della sicurezza del deposito, la validità economica e l'utilità tecnologica dei continui trasferimenti di materiali radioattivi;

se il Governo non ritenga necessario garantire che la scelta del sito venga concertata dal commissario in accordo con gli enti locali e i cittadini. (4-06527)

MIGLIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'Associazione Italo-Greca « Mediterraneo » già due anni or sono e con le proprie forze ha fondato nell'isola di Cefalonia una mostra-museo che mantiene viva la memoria degli eventi che, nel 1943, portarono alla morte di decine di migliaia di soldati della Divisione Acqui, massacrati dall'esercito regolare di Hitler;

nell'arco di questi due anni il museo, ospitato con grande generosità dai padri Cappuccini di Cefalonia in una delle sale della Chiesa cattolica dell'isola, è stato visitato da oltre 10.000 visitatori italiani, tra cui lo stesso Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nonché numerose scolaresche provenienti da più parti d'Italia che così hanno potuto apprendere con vividezza documentaria quei tragici eventi;

attualmente, l'Associazione Mediterraneo, gestita in regime di volontariato, versa in difficoltà economiche tali da mettere a repentaglio la sopravvivenza del museo oltre il prossimo settembre, dal momento che viene a rendersi necessario versare un affitto ai padri Cappuccini oppure per una nuova e più adeguata sede —:

se non si ritenga opportuno intervenire per garantire la sopravvivenza di

questo luogo della memoria che, per di più, conta su importanti prospettive di espansione documentaria inerente a questo fondamentale momento della storia d'Italia;

quali strumenti di aiuto si intenda mettere in campo per assicurare all'Associazione Mediterraneo la possibilità di proseguire nell'azione di tutela del patrimonio storico della nostra Repubblica. (4-06530)

PEZZELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è emersa, specialmente nell'ultimo periodo, in Alitalia una situazione conflittuale tale da determinare gravi disagi ai passeggeri e l'intervento dell'autorità giudiziaria;

i disagi sembrano trovare motivo nella composizione degli equipaggi dei velivoli della compagnia aerea con la riduzione numerica degli assistenti di volo, che avrebbe determinato la reazione delle associazioni di categoria;

la composizione numerica dell'equipaggio per ogni tipo di velivolo, identica per ogni compagnia, deriva dal rispetto di *standards* di servizio e di norme di sicurezza vigenti nel trasporto aereo, definite dagli organi internazionali;

l'Alitalia, per ridurre il numero degli assistenti di volo dell'MD80, avrebbe ridotto del 10 per cento i posti del velivolo, passati a 150 quando l'ATI, con la stessa macchina, operava con 172 posti;

scelte che incidono sulla capacità del servizio dovrebbero essere adottate dal Governo e non dal vettore per soddisfare proprie esigenze economiche;

tali soluzioni appaiono riduttive perché limitando la capacità del velivolo, non solo riducono l'accessibilità al servizio, ma aumentano anche i costi per posto offerto;

la situazione conflittuale potrebbe anche trovare supporto in precedenti scelte del vettore nazionale, che ha concesso ai componenti dell'equipaggio, di condotta e di cabina, condizioni diverse, ammettendo i primi nel CDA come azionisti della società;

la progressiva riduzione della presenza governativa, passata da due direzioni generali di un dipartimento aereo ad una sola direzione inserita nel dipartimento marittimo, riduzione agevolata ulteriormente da proposte legislative in discussione, consente ad enti e società di operare senza adeguati controlli;

i vertici aziendali, amministratori di un servizio pubblico primario, hanno mostrato una insufficiente sensibilità nell'assumere decisioni senza un preventivo adeguato confronto, per evitare disservizi e stati di tensione, nocivi anche per la sicurezza del volo, di cui si sta occupando anche la magistratura ordinaria —:

se la composizione numerica degli assistenti di volo dell'Alitalia, che ha contribuito a determinare per i passeggeri i gravi disagi riscontrati, sia stata definita dalla Compagnia in forma autonoma, riducendo la capacità commerciale delle tratte servite;

perché il Governo non sia intervenuto, aprendo nella sede governativa un tavolo di confronto con le associazioni di categoria, evitando così l'insorgere di agitazioni tendenti a bloccare scelte operative e commerciali disposte dal vettore, che finiscono per determinare disagi insostenibili agli utenti del trasporto aereo, oltre che effetti economici opposti rispetto a quelli che le avrebbero ispirate;

se i vertici dell'Alitalia abbiano informato il Governo della decisione che si accingevano ad assumere con conseguenze facilmente intuibili, o si sono limitati a chiamarlo in causa dopo i gravi disservizi riscontrati;

se intenda incrementare la presenza governativa nel settore del trasporto aereo;

se, infine, intenda intervenire per chiarire definitivamente la condizione reale in cui versa il maggiore vettore nazionale. (4-06532)

PEZZELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il mortale incidente aereo di Linate del 1° giugno 2003 avrebbe potuto avere conseguenze molto più disastrose;

vi sono, all'esame del Parlamento, proposte di legge che sostengono la necessità di affidare al gestore maggiori attribuzioni di coordinamento a tutela dell'efficienza dei servizi aeroportuali anche se finalizzati alla sicurezza del volo;

in base alle esperienze maturate in passato, le omissioni del gestore finiscono per ricadere nella responsabilità del direttore dell'aeroporto, come avvenuto per gli incidenti di Verona e di Linate dell'8 ottobre 2001;

i direttori degli aeroporti continuano a rimanere privi del necessario supporto tecnico ed operativo qualificato;

la riduzione dei margini di garanzia della sicurezza del volo, preannunciata da esperti del settore fin dalla fine degli anni '80, trova tragica conferma in incidenti aerei mortali in progressione allarmante;

al degrado progressivo del sistema non possono non contribuire sia i gestori aeroportuali che assumono competenze sempre maggiori in compiti, in passato, attribuiti allo Stato, sia gli amministratori di organi aeronautici provenienti da enti titolari di attribuzioni totalmente diverse dal settore aeronautico —:

quali iniziative il Governo voglia adottare per garantire i necessari livelli di capacità tecnico operativa in materia aeronautica del gestore aeroportuale;

come valuti le proposte legislative che tendono ad elevare i compiti del gestore aeroportuale anche in materia di sicurezza del volo;

come intenda tutelare le autorità periferiche (Direzioni di Aeroporto), rimaste destinatarie di inadempienze del gestore e di disattenzione degli organi centrali dell'Amministrazione di appartenenza, che le priva delle necessarie risorse;

come intenda garantire il possesso di conoscenza specifica aeronautica di amministratori di organi operanti nel trasporto aereo, per i quali sembra sufficiente il possesso di professionalità l'acquisita, in alcuni casi, in settori totalmente diversi. (4-06540)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta scritta:

MACERATINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che presso il Consolato Generale d'Italia a Basilea si protrarrebbe da tempo una situazione difficile sia per il personale del Ministero degli affari esteri colà in servizio che per la vasta comunità italiana ivi residente, normale utente dei servizi resi dal Consolato stesso —:

se quanto riferito risponda al vero e, in caso affermativo:

a) come mai l'attuale distribuzione dei carichi di lavoro del personale in servizio presso quel Consolato sia tale da creare notevole disagio tra lo stesso e conseguente, inevitabile grave disservizio per l'utenza esterna, in particolare per la comunità italiana, che si concreta in lunghe attese per ottenere rilascio di passaporti od altra documentazione consolare;

b) come mai, a fronte di un importante afflusso di utenza non italiana (proveniente da Macedonia, paesi ex Jugoslavia, Albania, Russia) per richieste di